

#2.2/3 Dalla "Prefazione" di NEIL MACGREGOR
a *Ombre* di ERNST H. GOMBRICH ¹

*È una triste realtà quella con cui
Gombrich ci costringe spesso a fare i conti,
e cioè che la maggior parte di noi riesce a vedere solo quanto,
per conoscenze precedenti, immagina di trovare.*

¹ Torino, Einaudi, 1996; traduzione di MARIA CRISTINA MUNDICI; pag. xi.
Shadows. The Depiction of Cast Shadows in Western Art, London, National
Gallery Publications Ltd., 1995.

#2.2/4 Da *Educare con l'immagine* di NAZARENO TADDEI,
Roma, CiSCS, 1976⁴, pag. 12–13
(prima edizione non indicata)

[...] *un discorso verbale
fatto sulla base di una mentalità verbalistica o simbolistica
(qual era appunto quella che stava alle spalle dell'epoca in cui
la comunicazione era "per concetti" e non "per contorni"),
legata dunque al tradizionale modo di comunicare,
rischia di non essere più recepito nei suoi veri valori semantici
dalle persone abituate (anche inconsapevolmente)
al nuovo linguaggio dell'immagine.*

[...] *Lo jato tra cattedra e banchi, tra pulpito e sedie,
tra adulti e giovani*

*— oggi sempre più avvertito e drammatico,
tanto da creare crisi profonde e contestazioni violente —
è spesso ben più problema di linguaggio che altro.*

Non ci si intende più.

*Si crede che quello dica una cosa, mentre di fatto ne dice un'altra
(ch'è proprio magari quella cosa che noi vorremmo dicesse,
ma lo dice in modo che noi capiamo viceversa)
e protestiamo e contestiamo perché non condividiamo
(e magari con ragione)
quello che noi pensiamo che egli dica.*
